SOTTRARSI AL CAPITALE, SOTTRARRE AL CAPITALE

DA ALCUNE RIFLESSIONI DELL' ASSEMBLEA SPORT POPOLARE DI MILANO IN VISTA DEL 19 MARZO '23



19 MARZO 2023
GIORNATA DI SPORT POPOLARE
E ASSEMBLEA IN OCCASIONE
DEL VENTENNALE
DELL'UCCISIONE DI DAVIDE
CESARE "DAX"

SOTTRARSI AL CAPITALE, SOTTRARRE AL CAPITALE

All’ interno delle giornate in memoria di Dax, la nostra assemblea, rappresentativa di diverse realtà di sport popolare di Milano, organizzerà una giornata di sport collettivo. In questa occasione, guardando agli eventi che stanno investendo Milano (dai piani per il nuovo stadio fino alle Olimpiadi invernali 2026), abbiamo scelto di focalizzare l'attenzione sulla relazione tra sport e capitalismo. Ci rendiamo conto di come il sistema capitalistico neoliberista si insinui all’interno dell’attività sportiva influenzando i rapporti tra corpi e fisicità, ri-producendo situazioni di esclusione, di prevaricazione, di sfruttamento e di asservimento. Ci piacerebbe condividere le nostre pratiche perché crediamo che la lotta anticapitalista risieda anche in uno sport *liberato*.

Sottrarre sfruttamento

Partiamo dagli assunti di base: chi lavora nel settore dello sport è scarsamente retribuitx e con un alto tasso di contratti precari, per non parlare delle differenze di genere in termini di retribuzione, riconoscimento in categorie professionali e discriminazione. È un settore intriso di competitività e della retorica del più forte e il più meritevole. Si veda per esempio allx giocatorx di una qualsivoglia società di sport di squadra, cui si insegna la competitività, e si dà l'obiettivo di essere più forti rispetto all'avversarix, fino a spingere alla prevaricazione, anche violenta, e senza nessun rispetto: è la legge dello sport mainstream, vince lx più forte, e DEVI diventare lx più forte. Questa retorica mina le basi di una solidarietà dal basso tra lavoratorx dello sport.

Nella visione dello sport che produce capitale, l'obiettivo delle palestre, o dei club, è ottenere sottoscrizioni, vendere abbonamenti, o negli sport da combattimento sfornare l'atleta talentuosx che vincerà il titolo. Questo obiettivo scavalca il senso di tramandare competenze motorie, discipline marziali o pratiche di allenamento. Si devono vendere i profili instagram delle palestre, infarciti di citazioni motivazionali e stucchevoli tirate

sul benessere, e allx lavoratorx è richiesto di incarnare questa propaganda.

Se poi poniamo l'attenzione sullo sport dilettantistico (o alla sua successiva virata professionistica) dove ogni disciplina è sostenuta da pubblicità e sponsorizzazioni, non dobbiamo neanche più leggere tra le righe per trovare una chiara tendenza a mettere in atto dinamiche di sfruttamento: basti pensare al calcio nell'età infantile dove l'illusione di diventare campionx spinge le famiglie a lasciare lx proprix figlx in situazioni a volte coercitive. Ancora più chiare sono le dinamiche in altri sport come la ginnastica artistica dove abusi verbali o fisici sono all'ordine del giorno. Il punto di vista che portiamo è che qualsiasi sport all'interno del sistema capitalistico pagherà il prezzo creando merce e capitale umano e di conseguenza sfruttamento, depredando i corpi negli anni migliori della loro vita e lasciando indietro chi non ce la fa: lx più deboli, lx più poverx, lx meno abili.

Al contrario nella nostra visione lo sport ha l'intento di creare collettività, perseguire metodi di autogestione, tenere lontane le dinamiche legate al capitale. Come diceva David Graeber la frusta rende cani, i regali rendono schiavi. Noi non vogliamo sconti, non vogliamo regali. Piuttosto rubiamo.

Sottrarsi all'asservimento

Fin da bambinx veniamo educatx e disciplinatx attraverso dinamiche individualistiche e inseritx in un sistema verticistico che impone il forte riconoscimento dell'autorità come quella di un maestro e di un allenatore (volutamente al maschile). Attraverso le nostre pratiche non vogliamo sminuire le differenze di sapere ed esperienza di chi pratica sport ma facciamo in modo che questo sia condiviso e scambiato. Rifiutiamo la logica per cui lo scambio sia quello di insegnamento in cambio di denaro trasformandolo invece in uno scambio di diversi saperi, pratiche e modi di partecipare alla costruzione di un allenamento collettivo che non termina con l'allenamento in sé ma viene esteso alla cura di chi vi partecipa e dello spazio in cui viene fatto.

Il concetto di partecipazione e condivisione si estende poi ai contenuti politici che vi circolano: condividere l'organizzazione e la gestione dell'allenamento negli spazi di sport popolare può essere una delle prime esperienze di autogestione che le persone compiono nella propria vita. La nostra intenzione e speranza è che questa abitudine poi prenda il sopravvento su tutti gli aspetti della vita, al fine di creare persone che reclamano diritto di autogestire non solo il proprio tempo libero ma anche e sopratutto la propria vita.

Rifiutando lo scambio di denaro ci sottraiamo al potere che questo porta con se e quindi vogliamo rompere la abitudinaria relazione consumatorx-venditorx, rifiutare la disciplina dei rapporti umani in spazi temporali di consumo i più brevi possibili, funzionali al guadagno di chi vende il servizio.

Sottrarre capitale (umano)

In ambito amatoriale dietro un'offerta a volte anche a prezzi di facciata molto competitivi e a volte gratuiti si nasconde sempre l'idra del capitalismo che trasforma gli individui in capitale umano. Non ci accontentiamo più dell'idea della costruzione di uno spazio o sport alternativo, di una realtà in cui potersi rifugiare, ma lavoriamo affinché ogni persona che fa parte di questo spazio sia una persona sottratta a una realtà commerciale, sottraiamo una persona che alimenta quella logica, sottraiamo un abbonamento alla palestra, una tessera alla federazione, unx atleta usatx per uno spettacolo, unx spettatorx a Sky Sport.

Sottrarsi alla riproduzione sociale

Lo sport quando non è il fine (creare lx campionx che vince e arricchisce l'azienda sportiva o se stesso) è proposto in quanto funzionale ad altro, a performare nella vita quotidiana, a performare nella società, a performare sul lavoro. L'offerta sportiva è intrisa dalla retorica estetica dell'avere un corpo "perfetto" (leggi, perfettamente normato), da mettere in mostra. Nel racconto maggioritario dei social media si snocciolano valori-slogan sull'auto realizzazione, frasi motivazionali (NO PAIN NO GAIN, SKY

IS THE LIMIT, IMPOSSIBILE IS NOTHING solo per fare gli esempi più noti). Lo sport diventa riproduzione sociale del capitalismo e del suo mito della crescita perpetua, lo sportivo e la sportiva sono i nuovi self made man o woman che sacrificano e lottano per raggiungere l'obiettivo agognato, prova del loro essere "migliori" di altrx.

Ci sottraiamo alla riproduzione di corpi femminili tonici e affusolati e a corpi maschili muscolosi, sottraiamo introiti alle app per rimettersi in forma. Ci sottraiamo alla produzione di corpi muscolosi da mostrare sui social e che questi mettono a profitto. Il lavoro e la fatica che facciamo con i nostri corpi produce solo per noi, non per i canoni estetici, non per sopraffare qualcunx, non per arricchire proprietarix di palestre (o di campi da gioco), e servizi in abbonamento.

Sottrarre spazi

Siamo nella città che fra poco ospiterà le olimpiadi invernali. Dietro questo carrozzone si nascondono (nemmeno troppo abilmente) capitali e speculazioni. Intere zone della città vengono "riqualificate" al prezzo di sgomberi, aumento degli affitti e sfruttamento lavorativo. Resistiamo nei nostri spazi e ne rivendichiamo altri. Ci sottraiamo ad uno sport fatto di attrezzature sempre nuove costruendoci le nostre e recuperando materiali, sottraiamo affitti a spazi che dovrebbero già essere nostri.

Storicamente le olimpiadi sono sempre state costruite attorno al mito della pace, uno spazio di sospensione tra le guerre. Si sono nutrite della retorica dello sport come momento di incontro tra diverse culture e nazioni, e allo stesso tempo hanno nutrito il mito delle grandi nazioni. Spesso ci ha fatto guardare le piste di atletica invece che quello che stava succedendo. Non sempre ci siamo distrattx, ci sono state lotte, individuali o collettive, spesso sussunte dallo stesso discorso a cui volevano sfuggire. In nome del momento di pace che porterebbero le olimpiadi, i luoghi che le ospitano vengono fortemente militarizzati e la contestazione fortemente repressa.

Le olimpiadi rientrano nella categoria dei cosiddetti mega eventi, quelli che più sono in grado di intercettare media e flussi di capitali e merci: legittimano la costruzione di numerose opere secondarie (immobiliari, viabilistiche), per assorbire il flusso di visitatori. Diventano l'occasione per la città che le ospita per mostrare il proprio progresso culturale ed economico. Il potere che esercita questa promessa sull'opinione pubblica fa si che queste opere escano dai regimi di controlli, andando in deroga sulle norme purché si compiano nei tempi. È il solo evento che può rendere proponibile la costruzione di residenze di lusso laddove oggi ci sono alpeggi.

A Milano le olimpiadi impattano su diverse aree della città con la costruzione di impianti sportivi ed edifici abitativi, amplificando processi di gentrificazione e conseguenti sfratti già in atto. Tutte opere che molto probabilmente (come successo a Torino) poi verranno lasciate vuote per l'impossibilità di mantenerle, opere che allo stesso tempo contribuiscono all'aumento del debito pubblico della zona ospitante.

Difficile ora opporsi ad un processo già in atto, dire No alle olimpiadi non significa proporsi di fermarle, ma significa opporsi all'immagine pacificata e pacificante imposta dal CIO. Significa provare a dare un significato diverso a quella fiaccola olimpica che passerà di città in città.

TO DODGE CAPITALISM, TO SNATCH FROM CAPITALISM

Within the days in memory of Dax, a day of collective sport will be organized by our assembly, representing different entities of popular sports in Milan. Considering what's happening in Milan (the new stadium plans and the 2026 winter Olympics), we want to focus on the relationship between sport and capitalism. It's important to realize how the neoliberal capitalist system insinuates itself into sporting activities, influencing the relationships between bodies and physicality, re-producing exclusion, abuses, exploitation and subjugation. We would like to share our practices because we believe that the anti-capitalist struggle also resides in a *liberated* sport.

To dodge exploitation

Let's start with basic assumptions: those who work in the sport sector are poorly paid and with a high rate of precarious contracts, not to mention gender differences in terms of remuneration, recognition in professional categories and discrimination. It is an area steeped in the rhetoric of the strongest, the most deserving: we see what happens to the players of any team sports club, where the taught values are competitiveness, being stronger than the opponent and in some cases crushing them without any respect. The law of mainstream sport: only the strongest wins and you MUST become the strongest. This rhetoric undermines the possibility of bottom-up solidarity among sports workers

For the profit sport system, the gyms' objective is selling subscriptions, or churn out the talented athlete to win the title, instead of firstly passing down motor skills, or healthy training practices. Instagram gym profiles must be sold, full of motivational cloying quotes about wellness and workers are required to embody this propaganda.

If we then focus on amateur sport (or its subsequent professional turn) where each discipline is supported by advertising and sponsorships, we no longer even have to read between the lines to find a clear tendency to implement exploitative dynamics: just think

to football in childhood where the illusion of becoming champions is necessary to lead families to leave their child several days a week in situations that are also coercitive. Even clearer are the dynamics in other sports such as artistic gymnastics where verbal or physical abuse is not an exception but almost the norm. The point of view we bring is that any sport within capitalist systems will pay the price by creating goods and human capital and consequently exploitation, plundering bodies in the best years of their lives and leaving behind those who can't make it: the weakest, the poorest, the least able. Everything is justified by merit. Nothing like sporting merit is precisely paid on performance: this performance then means money or power. On the other side, in our view, sport has the intention of creating a community, pursuing methods of self-management, keeping away the dynamics linked to capital. As David Graeber said by gifts one makes slaves and by whips one makes dogs. We don't want discounts, we don't want gifts. We rather steal.

Snatch from subjugation

We have been educated, socialized, and disciplined through individualistic thinking, in a top-down system that necessarily leans on the undisputed recognition of authority whether *he* is the master or the coach (in common thought often recognized as a male figure). We don't want to minimize the differences in knowledge and experience of the people that practice sports but we think it is necessary to embrace the principles of sharing and exchange as fundamental.

We reject the individualistic paradigm on personal skills and abilities, which is merit-based and frames skills as personal goods, commodifying any possibility of exchange. We want the exchange of knowledge to be free from economic constraints. We want a sport based on sharing, free and mutual, because it is through sharing and collective learning that our sport growth is based. We think that training is in the care of all people who participate in it, and all people can take care of it without the supervision of the one leader.

Almost, by sharing the organization of trainings and the care of the place where we train and the collectiveness around it, we experience self-management practices and discover our power of self-determination. We think that people can gain awareness about their power, and about the possibilities of claiming their rights and freedom to self-manage their free time and their whole life.

We want to break the habitual consumer-seller relationship and we reject the concept of profit: life is ours and time that we spend in our relationships as well.

Snatching (human) capital

In the amateur sphere, behind very competitively prices and sometimes free offers, always lurks the hydra of capitalism that turns individuals into human capital. We are no longer content with the idea of the construction of an alternative space or an alternative sport, a reality in which we can take refuge, but we fight so that each person who is part of a liberated space is a person subtracted from a commercial reality, we subtract a person who feeds that logic, we subtract a gym membership, a federation membership, an athlete used for a show, a spectator of Sky Sports.

Snatching from social reproduction

Sport, when it is not the end goal (creating the champion who wins and enriches the sports company or himself), is offered as functional to something else, to perform in daily life, to perform in society, to perform at work. The sport offering is soaked with the aesthetic rhetoric of having the "perfect" (perfectly normed) body to put on display. In the majoritarian narrative of social media, values-slogans about self-fulfillment, motivational phrases (NO PAIN NO GAIN, SKY IS THE LIMIT, IMPOSSIBLE IS NOTHING just to name the best-known examples) are poured out. Sports become social reproduction of capitalism and its myth of perpetual growth, the sportsman and sportswoman are the new self-made man or woman who sacrifice and struggle to achieve the coveted goal, proof of their being "better" than others.

We recover ourselves from the reproduction of toned and thin female bodies and muscular male bodies, we subtract revenue from fitness apps. We take away ourselves from the production of muscular bodies that are shown on social media where they are put to profit . The work and effort we do with our bodies produces only for us, not for aesthetic standards, not to overpower someone, not to enrich owners of gyms (or playgrounds), and subscription services.

Regain Spaces and/or Places

We live in the city that is going to host the Winter Olympics soon. Money and speculation are hidden behind the olympic shack (and not even in a clever way). Entire areas of the city are "redeveloped" at cost of evacuations, increasing rents and labor exploitation. We resist in our spaces and we claim others. We didge a kind of sport made of ever new equipment by creating our own from retrieved materials, we take away rents from spaces that should already be ours.

. Historically the Olympics were built around the myth of peace, a break between wars. Sport brought together different cultures and nations, and at the same time it fed the myth of great nations. The Olympics often made us focus on the running tracks instead of what was really going on in the world. We weren't always distracted; there have been struggles (individual or collective) which, however, have often been subsumed by the same conversation they wanted to escape. In the name of Peace, the places that host the Olympics are heavily militarized and the protests against them are strongly repressed.

The Olympics is a so-called "mega event", one of those that are most capable of intercepting media and flows of capital and goods. The Olympics also legitimize numerous secondary works (real estate, road systems), to absorb the massive tourism. It is an opportunity for the city to host and show its cultural and economic progress. With this promise comes power over public opinion and the legitimation to build without control, even without respecting the rules in order to complete the job on time. It is the only

occurrence that allows the building of luxury residences where today there are mountain pastures.

In Milan, the Olympics have an impact over several areas of the city: the impact is caused by the construction of sports facilities and residential buildings, which amplify gentrification and removals. All buildings most likely (this happened in Turin) will then be left empty due to the impossibility of maintaining them and at the same time they contribute to public debt increase.

It's hard to oppose an already ongoing process, saying “NO” to the Olympics does not mean hard stopping them, but it means contrasting the pacified and pacifying image imposed by the IOC. It means trying to give a different meaning to the Olympic torch that will pass from city to city.